



Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

di *Cristiana Muscardini*

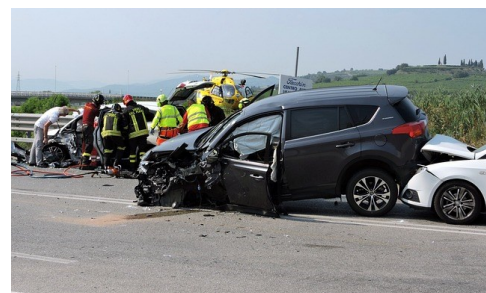


Bruelles da molti anni è notoriamente sede di lobby di ogni genere e specie, nella capitale belga si intrecciano non solo affari ma anche le informazioni e le pressioni più disparate mentre molti, che si occupano di spionaggio regolare o non, proprio qui si incontrano e si scontrano, inoltre molte cellule del terrorismo più efferato hanno trovato base proprio a Bruxelles

Per evitare infiltrazioni di interessi non chiari o comunque di parte il Parlamento europeo ha da anni regole e vincoli chiari che, fino ad ora, avevano funzionato.

La recente vicenda dello scandalo della enorme quantità di denaro che sembra sia stato trovato nelle abitazioni di Kaili, vicepresidente del Parlamento europeo,

Continua a pagina 5



I business della sicurezza stradale

di *Francesco Pontelli - Economista*

I recenti e ripetuti incidenti stradali che hanno visto quasi sempre giovani vittime, stanno suscitando l'ennesimo ipocrita confronto politico privo di ogni competenza e motivato semplicemente dall'infantile narcisismo dei protagonisti.

La nostra rete stradale complessivamente è articolata in 167.365 km, tra strade urbane ed extraurbane, lungo la quale si trovano 8.073 autovelox (dati anche questi non aggiornati) ai quali aggiungere i semafori T-red.

Nella vicina Francia, che presenta una rete stradale di 1.028.260 km (62% urbana ed il 38% extraurbana), si trovano 2.406 postazioni con autovelox. In Germania, lo Stato delle Autobahn senza limiti di velocità, se ne trovano 3.813 di rilevatori di velocità.

La prima evidente considerazione dimostra come questa

Continua a pagina 3

Flash

Il presidente del Ghana esorta l'Africa a smettere di "mendicare"

Pagina 6

Rubriche

In attesa di Giustizia: comici involontari

Pagina 11

International

Ipocriti che continuano a nascondere gravissime realtà

Pagina 13

Chi è responsabile del degrado di Milano?

di Cristiana Muscardini



Apprendiamo con piacere la decisione del comune di provvedere direttamente alla riqualificazione e ristrutturazione della Palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia a Milano.

Quello che però ci chiediamo e chiediamo all'amministrazione del sindaco Sala, sapendo già che non avremo risposta, è quali giustificazioni dà il Comune di Milano, l'amministrazione, per aver lasciato cadere la Palazzina Liberty in tale spaventoso stato di degrado.

La palazzina era già stata restaurata anni fa, vi si tenevano incontri culturali e politici, anche dal Consiglio di Zona, per alcuni anni era tornata agli antichi splendori e poi? Chi ha deciso di abbandonarla al degrado?

Quanto era costata la precedente ristrutturazione?

Come mai ora il Comune parla di un intervento del valore di circa 5 milioni di euro quando nell'ottobre del 2021 l'allora assessore del sindaco Sala aveva pensato di darla in concessione a privati in cambio di una manutenzione stimata intorno a un milione e duecentomila euro!

Nell'arco di un anno e mezzo il costo è lievitato portando un aumento di tre milioni e ottocentomila euro?

Chi è responsabile del degrado se non la stessa amministrazione? Ma a pagare ovviamente saranno i milanesi non certo gli amministratori trasandati e indifferenti.

L'assessore alla Cultura, Tommaso Sacchi, ha definito la palazzina "un bene culturale così importante e identitario per la nostra comunità", non osiamo pensare che fine avrebbe fatto la Palazzina Liberty se non fosse stato così, probabilmente l'avrebbero abbattuta disperdendone i pezzi ad uno ad uno.

Egregio Sindaco, è un po' di anni che ti occupi di Milano, prima con la Moratti e ora per conto tuo per la seconda legislatura, fare ogni tanto un giro per vedere i monumenti cittadini forse ti aiuterebbe a salvaguardare meglio la città e se provi a fare a piedi qualche marciapiede e strada poi ci dici come li hai trovati tra crepe e rattoppi pericolosi.

I business della sicurezza stradale

di Francesco Pontelli - Economista

I recenti e ripetuti incidenti stradali che hanno visto quasi sempre giovani vittime, stanno suscitando l'ennesimo ipocrita confronto politico privo di ogni competenza e motivato semplicemente dall'infantile narcisismo dei protagonisti.

La nostra rete stradale complessivamente è articolata in 167.365 km, tra strade urbane ed extraurbane, lungo la quale si trovano 8.073 autovelox (dati anche questi non aggiornati) ai quali aggiungere i semafori T-red.

Nella vicina Francia, che presenta una rete stradale di 1.028.260 km (62% urbana ed il 38% extraurbana), si trovano 2.406 postazioni con autovelox. In Germania, lo Stato delle Autobahn senza limiti di velocità, se ne trovano 3.813 di rilevatori di velocità.

La prima evidente considerazione dimostra come questa impressionante rete di autovelox non sia in grado di prevenire alcun incidente, ma anzi venga utilizzata dalle amministrazioni locali come una vera e propria tassa di passaggio, anche in considerazione del loro posizionamento lungo le direttrici a forte scorrimento.

L'ipocrisia che rende la sicurezza stradale una volgare opportunità viene certificata dalla rilevazione e gestione delle stesse sanzioni spesso appaltate a società private.

Per gli enti locali e per lo Stato, quindi, la sicurezza stradale diventa solo un business finalizzato ad accrescere le entrate, in più neppure utilizzandole, all'80% come invece prevedrebbe la legge, non per



investimenti in sicurezza stradale ma semplicemente per il finanziamento della spesa corrente.

Emerge evidente come l'approccio tecnologico alla sicurezza stradale non abbia determinato alcun effetto sostanziale se non quello di foraggiare i bilanci degli enti locale e statali.

Parallelamente sono state inasprite le norme penali con l'introduzione del reato di omicidio stradale, il cui effetto deterrente risulta ancora irrilevabile in considerazione dei recenti incidenti. Un percorso, del resto, molto simile a quello avvenuto con l'introduzione del reato di femminicidio che non ha di certo diminuito le aggressioni e tanto meno gli omicidi verso le vittime femminili.

Ora, poi, sull'onda emozionale suscitata dalle troppe vittime della strada, ecco uscire un viceministro che vorrebbe introdurre l'adeguamento delle sanzioni amministrative al livello del reddito. Una sciocchezza di

dimensioni epocali in quanto spesso proprio le vittime sono ragazzi giovani e studenti, quindi privi di reddito.

Le giovani vittime dei recenti incidenti dovrebbero invece suscitare una riflessione reale relativa all'approccio tecnologico insufficiente per assicurare un minimo livello di sicurezza ma soprattutto alla necessità di ripristinare il controllo fisico delle pattuglie lungo le strade.

Anche la stessa mancanza di personale adibito al controllo risulta figlia di una classe politica che ha sempre ridotto la spesa per le forze dell'ordine privilegiando gli investimenti in strumenti di controllo da remoto.

Mai come ora la situazione della sicurezza stradale meriterebbe una riflessione, invece che dell'ennesimo inasprimento di pene e sanzioni partorite dalle solite menti governative infantili e prive di una minima competenza.

Corrado Sforza Fogliani. Un altro grande ci ha lasciato

di Cristiana Muscardini

Avvocato, scrittore, politico liberale nel senso migliore e completo, marito e padre affettuoso, Presidente della Banca di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani è stato anche un brillante uomo di cultura e un attento studioso come dimostrano i molti libri che ha pubblicato.

Strenuo difensore dell'indipendenza delle banche popolari, nemico dei malefici e tossici derivati che tanto sconquasso hanno provocato in troppi istituti bancari e in molte amministrazioni, il Presidente Sforza Fogliani ha incardinato il suo progetto di banca sul territorio aumentando il prestigio e l'influenza della Banca di Piacenza che, sotto la sua guida, è arrivata ad assicurare servizi chiari ai correntisti anche in tante altre città, fino al centro di Milano.

Ha avuto molti incarichi di grande prestigio, anche a livello nazionale, molti meriti ed è stato un uomo probo, come ricorda l'on. Tommaso Foti, presidente del gruppo di Fdl alla Camera.

Nelle occasioni degli incontri che abbiamo avuto in questi anni ne ho ammirato la determinazione, la visione del futuro, l'amore profondo per la sua città, per la banca, per il territorio e le persone, la grande culturale, la sottile ironia e lo scintillio degli occhi.

Mancherà a tutti il Presidente, ai tanti amici, a coloro che hanno potuto conoscerlo direttamente e a quanti hanno beneficiato della sua correttezza nelle diverse attività come banchiere, vicepresidente dell'ABI, presidente di Assopopolari



e delle tante altre che lo hanno visto partecipare attivo e coraggioso fino agli ultimi giorni.

Ora spetterà a chi resta, a chi da vicino, o da più lontano, condivide il

progetto che ha lasciato: economico, politico, culturale ed umano, rendergli onore non solo non dimenticando ma operando nel rispetto del suo esempio.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

di Cristiana Muscardini



Bruelles da molti anni è notoriamente sede di lobby di ogni genere e specie, nella capitale belga si intrecciano non solo affari ma anche le informazioni e le pressioni più disparate mentre molti, che si occupano di spionaggio regolare o non, proprio qui si incontrano e si scontrano, inoltre molte cellule del terrorismo più efferato hanno trovato base proprio a Bruxelles

Per evitare infiltrazioni di interessi non chiari o comunque di parte il Parlamento europeo ha da anni regole e vincoli chiari che, fino ad ora, avevano funzionato.

La recente vicenda dello scandalo della enorme quantità di denaro che sembra sia stato trovato nelle abitazioni di Kaili, vicepresidente del Parlamento europeo, e di Panzeri, già deputato europeo e fondatore della ong Fight Impunity, con indagini che vedono il coinvolgimento di altre persone

legate al mondo delle ong e del Parlamento, gettano una luce inquietante sulla caduta di valori e sull'amore per il denaro che per alcuni prevale su tutto, impongono una diversa selezione del personale politico, ad ogni livello, ed un vero controllo sulle ong.

Il marcio non è nelle istituzioni ma nelle persone ed in un sistema politico, in ogni paese, che in troppi casi sembra premiare gli esempi negativi anche per le ovvie conseguenze che derivano da una

società, sempre più superficiale e priva dei fondamentali, basata sull'apparire e sull'interesse del singolo rispetto a quello del bene comune.

Mentre attendiamo gli esiti finali dell'inchiesta la speranza è che questa triste e squallida vicenda porti tutti a vigilare con più attenzione ed insegni a chi vuole corrompere, e a chi aspetta solo di essere corrotto, che la verità e le colpe vengono, prima o poi, alla luce perché il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

Il presidente del Ghana esorta l'Africa a smettere di "mendicare"

di R.B.

Il presidente del Ghana, Nana Akufo-Addo, ha affermato che i paesi africani devono smettere di "pregare" l'Occidente per guadagnarsi il rispetto globale e cambiare la percezione errata del continente.

"Se smettiamo di essere mendicanti e spendiamo soldi africani all'interno del continente, l'Africa non avrà bisogno di chiedere rispetto a nessuno, se la rendiamo prospera come dovrebbe essere, il rispetto arriverà". Le parole sono state pronunciate durante l'apertura del vertice dei leader USA-Africa a Washington DC al quale partecipano decine di leader africani per discutere della cooperazione con gli Stati Uniti mentre cresce l'influenza cinese e russa nel continente.

Akufo-Addo ha sollecitato una maggiore solidarietà tra gli africani per affrontare le aspirazioni condivise.



"Gli africani sono più resilienti al di fuori del continente che all'interno. Dobbiamo tenere presente che per il mondo esterno, [non c'è] niente come la Nigeria, il Ghana o il Kenya,

siamo semplicemente africani. Il nostro destino come persone dipende l'uno dall'altro". Per il presidente il continente dispone di capacità e manodopera, ma necessita di una volontà politica concertata per far "funzionare l'Africa".

Le osservazioni di Akufo-Addo sono arrivate il giorno in cui il Fondo monetario internazionale ha accettato di concedere al Ghana un prestito di 3 miliardi di dollari (2,4 miliardi di sterline) per alleviare una recessione economica senza precedenti nel paese dell'Africa occidentale.

Decine di leader africani sono a Washington per discutere della cooperazione con gli Stati Uniti in mezzo alla crescente influenza cinese e russa nel continente.

I nostri domiciliari

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

di *Cristiana Muscardini*
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).



ULISSE EDIZIONI

Balzo del solare in Italia grazie al Superbonus 110%

di C.S.

Si muove il mercato delle rinnovabili in Italia. E con obiettivi più ambiziosi al 2030 i risparmi sulla bolletta del gas potrebbero arrivare a 25 miliardi in 5 anni. I dati vengono da due studi pubblicati uno dall'industria del fotovoltaico, l'altro da un think tank ambientalista londinese.

Il rapporto realizzato da SolarPower Europe – che rappresenta 280 organizzazioni della catena del valore del fotovoltaico da oltre 40 Paesi – racconta come la Penisola sia diventata uno dei mercati più dinamici del solare domestico integrato con batterie (che consentono lo stoccaggio di una parte dell'energia prodotta) grazie al bonus 110% e altri incentivi.

“L'Italia è la più grande sorpresa del 2021”, scrivono gli autori del rapporto. Secondo i dati SolarPower Europe, che tra i sostenitori conta anche Enel e Eni, il mercato italiano ha avuto una crescita esponenziale a 321 MW installati l'anno scorso contro i 94 nel 2020, in aumento del 240% rispetto al 2020, e questo principalmente “grazie alle condizioni molto vantaggiose del Superbonus 110%”. Ma non è solo il “110” a spingere il settore. Le prime installazioni risalgono al 2015. Da allora una crescita rapida grazie a incentivi disponibili dapprima in



Lombardia, poi in Veneto e Friuli Venezia-Giulia e poi con l'estensione alle batterie del credito d'imposta del 50% per l'acquisto di un impianto fotovoltaico residenziale. Così nel 2021 l'Italia ha contribuito con l'11% delle installazioni totali di batterie domestiche in Europa, consolidando il suo secondo posto. La leadership è, indiscutibilmente, tedesca. Ma l'Italia potrebbe raggiungere i livelli della Germania già quest'anno. E nel rapporto ci sono anche sorprese come la Polonia – Paese di solito associato all'economia del carbone – che si prepara a diventare il terzo player Ue del solare domestico a stoccaggio nel 2022-26.

Numeri che riguardano una nicchia, ma testimoniano una crescente

attenzione al solare “fai-da-te”. Dati che arrivano mentre Paesi Ue ed Parlamento discutono se aumentare l'obiettivo rinnovabili 2030 dal 40 al 45%. Lo ha proposto la Commissione europea nel Piano RePower, per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, quelli provenienti dalla Russia in particolare. L'Eurocamera appoggia l'iniziativa, il Consiglio Ue frena. Per il think tank londinese Ember un target al 45% dimezzerebbe le importazioni di gas dell'Ue, che così risparmierebbe fino a 200 miliardi di euro nel periodo dal 2025 al 2030. Secondo Ember, l'Italia, in quanto secondo consumatore di gas dopo la Germania, ridurrebbe la sua bolletta del gas di 25 miliardi di euro tra il 2025 e il 2030.

omeo@imprese

Per le banche europee 80 miliardi dalle commissioni sul digitale

di L.D.R.

Un mercato ancora piccolo rispetto all'Europa e al peso dell'economia italiana ma in decisa crescita e con iniziative delle singole banche o circuiti per abbattere le commissioni e i costi dei micropagamenti sotto i 5 e i 10 euro. Il panorama dei pagamenti digitali in Italia, al centro delle polemiche politiche di questi giorni, è in forte evoluzione con una spinta avvenuta durante la pandemia Covid e che proseguirà ancora.

Il giro d'affari delle commissioni delle banche e delle società finanziarie e tecnologiche sui pagamenti digitali in Europa, secondo un recente studio della Banca centrale austriaca, è di circa 80 miliardi che dovrebbe salire entro il 2030 a 140 miliardi. La stima vede il nostro paese ancora indietro con soli 9,5 miliardi visto l'alto uso del contante. La parte del leone è della Francia con 21,1 miliardi seguita dalla Germania che nonostante il pil (anche qui per l'alto utilizzo di banconote e monete) è ferma a 20,1). Significativo il caso dell'Olanda a 5,2 miliardi. Lo studio ricorda peraltro come questi ammontari vadano sia alla banca beneficiaria che a quella pagatrice oltre ai circuiti (internazionali e non) di carte di credito e di debito sotto forma di commissioni e affitto Pos.



L'aumento delle transazioni digitali con carta sta facendo scalare alcune posizioni al nostro paese che resta però pur sempre 24esimo con 114 transazioni rispetto alla media Ue di 172. Le commissioni medie, come rilevano i dati dell'Oss Innovative Payments del Politecnico di Milano, nel nostro paese sono in media dell'1,5% e sono variabili, non fisse, ma sono da registrarsi diverse iniziative private delle grandi banche (Unicredit, Intesa), di Nexi e Pagobancomat per azzerare i micropagamenti fino a 5 e 10 euro e ridurre o eliminare i costi di attivazione del Pos.

Come ha sottolineato in un intervento su Il Sole24 ore nei giorni scorsi il presidente dell'Abi Antonio Patuelli "è molto cresciuto l'uso dei pagamenti elettronici, sospinto

anche da una fortissima concorrenza, con continue evoluzioni tecnologiche che concorrono a ridurre i costi complessivi dei pagamenti". "Concorrenza e innovazione hanno ridotto e ridurranno ulteriormente i costi delle transazioni" ha sottolineato invitando gli esercenti a una "crescente consapevolezza e diligenza" in modo da "scegliere le più idonee forme di pagamento elettronico per le attività di ciascuno".

Ma non ci sono solo i pagamenti con carte o bancomat. Il minor uso del contante passa anche per i bonifici e gli addebiti diretti, comprendendo i quali, le transazioni digitali totali salgono a 320 in media in Europa.

E poi ci sono i nuovi strumenti come le app, i sistemi di trasferimento diretto da conto a conto o bracciali. I dati di una ricerca Mastercard evidenziano come il 74% degli intervistati ha infatti fatto uso di almeno un metodo di pagamento emergente, mostrando una particolare preferenza per i pagamenti Account to Account (35%) e le app di money transfer (25%).



GUNA S.p.a. - Milano
www.guna.it

Il 2023 si prospetta 'nero' per gli automobilisti

di C.S.



Brutte notizie per gli automobilisti italiani, con il nuovo anno destinato ad aprirsi all'insegna dei rincari di prezzi e tariffe che potrebbero trasformare il 2023 nell'anno "nero" per i proprietari di auto e moto. L'allarme viene lanciato da Federcarrozzeri, ma trova riscontro nelle previsioni delle organizzazioni dei consumatori che puntano il dito su Rc auto e carburanti. Secondo l'associazione che rappresenta le carrozzerie italiane, sono in aumento non solo i costi delle riparazioni auto, ma anche i tempi di attesa per gli interventi. "Nel corso del 2022 sono esplosi i prezzi dei materiali di consumo delle carrozzerie come effetto combinato del caro-energia e del costante rincaro dei pezzi di ricambio, voce che incide per circa il 70% del costo medio delle riparazioni – spiega Federcarrozzeri – Gli operatori del settore sono riusciti solo in parte ad assorbire i maggiori costi a loro carico, con la conseguenza che nell'anno in corso

i listini al pubblico relativi alle riparazioni hanno subito inevitabili rincari. Ulteriori aumenti sono previsti per il 2023, con i costi degli

interventi destinati a salire in media del +15% rispetto a inizio 2022".

Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

Feder carrozzieri sottolinea poi come la crisi delle materie prime e della componentistica abbia aumentato le difficoltà di approvvigionamento di ricambi e materiali, dilatando i tempi di attesa a danno degli automobilisti, che crescono fino al 20% rispetto allo scorso anno. "A fronte di tale situazione, un numero crescente di consumatori si sta rivolgendo per interventi di riparazione a carrozzieri improvvisati privi di qualsiasi autorizzazione, che per marginalizzare i costi ricorrono a ricambi di qualità inferiore, spesso eseguendo lavori in modo approssimativo così da ridurre i tempi, con conseguenze sia sulla qualità del servizio, sia sulla sicurezza stradale», afferma il presidente Davide Galli. Anche per questo Feder carrozzieri ha contribuito alla formulazione delle linee guida per la riparazione dei veicoli a regola d'arte che

finalmente forniscono ai consumatori un agile strumento per comprendere e valutare la qualità della riparazione anche rispetto ai metodi di lavorazione e ai materiali utilizzati». Ma a rischio aumenti sono anche le tariffe Rc auto, che dopo la costante riduzione degli ultimi anni, sembrano destinate ad invertire la rotta.

"Oggi il premio medio dell'Rc auto, al netto delle tasse, è di circa 310 euro – spiega Assoutenti – La situazione economica del Paese, caratterizzata dall'allarme energia e da una pesante inflazione, si ripercuoterà anche sulle polizze assicurative che rischiano di salire del +6% nel corso del 2023. Se si considera che in Italia circolano 43 milioni i veicoli assicurati, di cui 32,5 milioni di autovetture, la stangata sull'Rc auto solo per la categoria degli automobilisti raggiungerebbe

nel nuovo anno la maxi-cifra di 605 milioni di euro". "Dal prossimo 1 gennaio – ricorda poi il presidente Furio Truzzi – circa 2 milioni di assicurati rischiano di vedersi quadruplicati i premi delle polizze Rc auto in virtù dell'entrata in vigore della norma, introdotta dalla Legge sulla Concorrenza, che obbliga le imprese estere operanti in Italia ad adottare la procedura di risarcimento diretto. Una novità che potrebbe costare altri 400 milioni di euro alla collettività degli assicurati".

Il quadro si chiude con i carburanti: per effetto delle misure sulle accise introdotte dal Governo e indipendentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa, un pieno di benzina nel 2023 costerà 6,1 euro in più, con ripercussioni solo sui rifornimenti pari a +146 euro all'anno ad automobilista, ricorda invece il Codacons.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

In attesa di Giustizia: comici involontari

di Manuel Sarno

Uno dei più subdoli principi su cui fondare la responsabilità degli accusati fu teorizzato ai tempi di Mani Pulite e da allora largamente condiviso e applicato: soprattutto in presenza di qualcuno da condannare a tutti i costi pur senza avere uno straccio di prova.

Qualcosa, tuttavia, sembra stia cambiando: la Procura di Latina indaga sulle presunte malefatte di una cooperativa i cui amministratori avrebbero malversato fondi pubblici, golosamente intascati invece di distribuirli come salario ai dipendenti ed impiegarli a vario titolo per la corretta gestione della attività. Del dovuto riserbo e del rispetto del segreto istruttorio neanche a parlarne, e fin qui niente di nuovo: di questo aspetto dovremo riparlare.

La grande novità cui si deve plaudire è proprio il superamento in questo caso del principio del "non poteva non sapere" a vantaggio di uno stivalato difensore dei braccianti, dei poveri e degli oppressi sebbene sia legato da strettissimi vincoli con le indagate principali che, non solo lo lascia indenne da informazioni di garanzia (e di ciò, nel rispetto delle regole, vi è da compiacersi), ma provoca alternati sussulti di inatteso garantismo da parte di quella sinistra che vi aveva abdicato ab immemorabile. Bene ma non benissimo posto che l'autodifesa – di avvocati per ora sembra non esserci bisogno – non si è basata sulla strenua negazione dell'illegalità ma sulla assoluta inconsapevolezza di quanto pare accadesse all'interno dei componenti dello stato di famiglia ed è culminata con la illustrazione di



un diritto che, sino ad ora, non risulta canonizzato né da codici né da pensatori illuminati e progressisti come – tanto per citarne uno – Martin Luther King: il diritto all'eleganza. Insomma, la moglie di Cesare è un modello al di sopra di ogni sospetto che non conosca oblio e c'è chi tra lacrimevoli sfoghi riesce a regalare momenti di involontaria comicità.

Questa settimana, poi, il Ministro della Giustizia ha osato preannunciare lo stimolo ad alcune riforme di matrice apertamente liberale subito intese come una dichiarazione di guerra alla magistratura, risultando in particolare intollerabili le affermazioni a proposito di separazione delle carriere tra giudicanti ed inquirenti e buon

governo dello strumento delle intercettazioni.

L'indomita reazione è stata affidata – tra i primi – al Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati il quale ha pianto per le bestemmie alla Costituzione uscite dalla bocca del Guardasigilli, dimenticando che – sia pure timidamente ma in maniera chiara – la nostra Carta fondamentale all'articolo 107 già delinea la netta distinzione tra Giudici e P.M.; per non farsi mancare nulla, a proposito di intercettazioni, ha ricordato che una legge intesa a regolarne la pubblicità e punire chi ne fa oggetto di indebita divulgazione. Peccato che abbia ommesso di rilevare che i casi di indagine e condanna per questo illecito uso di materiale investigativo siano statisticamente irrilevanti: un'altra pièce comica che si risolve in straordinario assist per un finale da avanspettacolo con Macario affidato al Direttore del quotidiano che, non a caso, ha come azionisti di riferimento proprio un comico in pensione oltre ad un impomatato leguleio.

Tuona Marco Travaglio, dalle colonne de Il Fatto Quotidiano, chiama alle armi il popolo dei giusti e degli onesti per fronteggiare con adeguata durezza e la proverbiale profondità di pensiero qualsivoglia iniziativa intesa a stravolgere le riforme volute dal migliore Ministro della Giustizia degli ultimi trent'anni nei cui confronti si è consumato l'estremo oltraggio...e chi sarà mai? Claudio Martelli, Giovanni Conso? Nossignori: Alfonsino Bonafede, e non siamo su scherzi a parte.

Con ciò, il buonumore accompagnerà tutti nelle prossime Festività.

Toghe&Teglie: pizza di scarola

di Andrea Schietti

Buona settimana a tutti, sono Andrea Schietti – il “Gambero Rosso” del Gruppo Toghe & Teglie – specializzato in piatti a base di pesce, sebbene le mie origini siano tutt’altro che marinare, e di alcune mie preparazioni apparse in questa rubrica spero che vi sarete già impraticitati restandone soddisfatti; questa volta intendo proporvi una specialità campana, in continuità con la Nerano di Claudia Stefanelli pubblicata la settimana scorsa: la pizza di scarola, una delizia cui mi sono dedicato durante giorni di forzata permanenza a casa causa Omicron 2.



Ovviamente, avendo tempo, avrei potuto preparare a mano l’impasto – che è quello per il pane o la pizza – ma, avendo in dispensa quello già pronto mi sono risparmiato la fatica: l’importante, in entrambi i casi (la realizzazione domestica non è complicata, soprattutto se si dispone di una impastatrice), la corretta lievitazione per evitare che avvenga in seguito nello stomaco con le immaginabili e sgradevoli conseguenze.

Risolto il problema della base, occorre dedicarsi al ripieno

come da tradizione di questa rubrica): suggerisco, io almeno ho fatto così, della scarola liscia tagliata a pezzi di ridotte dimensioni fatta poi soffriggere in padella con olio evo, aglio e acciughe schiacciate che andranno a sciogliersi amalgamandosi alla verdura.

Aggiungete, subito dopo che le acciughe si saranno disfatte, pinoli tostanti, uvette, capperi, olive nere denocciolate e fate cuocere non più di un quarto d’ora a fuoco moderato.

Quasi finito: spegnete il fuoco e trasferite il ripieno su una base di pasta che avrete stirato dandole la classica forma tonda, ricoprite con un altro disco di pasta (volendo si può leggermente insapirare spolverando qualche grano di sale grosso) e infornate per mezz’ora a 220 gradi.

Pronti per andare a tavola? La pizza di scarola è un altro piatto assai versatile: può accompagnare un aperitivo, costituire un primo, un contorno o essere anche un piatto unico. E se optate per la formula brunch va bene anche a colazione... e non lasciatevi tentare da bizzarre variazioni con il pata negra o altri ingredienti che non c’entrano nulla.

Ah, dimenticavo: intanto che preparate la vostra pizza alla scarola, mettete in frigo una bottiglia di Falanghina, un Falerno o una Lacryma Christi e vedrete che, ben freddo, un vinello così è l’accompagnamento perfetto.

Alla prossima!



Ipocriti che continuano a nascondere gravissime realtà

di Milosao

Solo l'ipocrita è davvero marcio fino al midollo.

*Hannah Arendt;
da "Sulla rivoluzione"*



Era il 9 aprile dell'anno 1300, verso le ore 9 del mattino quando Dante e Virgilio, scesi all'ottavo cerchio dell'Inferno, ossia le Malebolge, sono stati inseguiti dai diavoli dell'Inferno, i Malebranche. Alla fine però sono riusciti ad allontanarsi. Erano arrivati all'orlo della sesta bolgia dove soffrivano le pene dell'inferno gli ipocriti. Quelli che hanno sempre presentato per vero ciò che in realtà non lo era. Peccato gravissimo. E, per aumentare il loro castigo, erano costretti ad indossare sempre delle cappe che fuori erano dorate, ma all'interno erano imbottite di piombo, perciò molto pesanti. "...Là giù trovammo una gente dipinta/che giva intorno assai con lenti passi/piangendo e nel

sembiante stanca e vinta". Così scrive il sommo poeta Dante Alighieri nella sua Divina commedia (canto XXIII dell'Inferno). Quelli erano proprio gli ipocriti, rinchiusi nella sesta bolgia. Erano tanti e stavano stretti. Camminavano con molta fatica, a causa delle lunghe e pesanti cappe lucenti d'oro, ma imbottite di piombo e con dei bassi cappucci che scendevano giù. Erano dei lunghi mantelli fatti come quelli dei monaci cluniacensi (monaci di un noto monastero benedettino che si trova a Cluny, una cittadina in Francia; n.d.a.). Poi il canto prosegue: "Oh in eterno faticoso manto!/Noi ci volgemmo ancor pur a man manca/con loro insieme, intenti/al tristo pianto;/ma per lo peso quella gente stanca/venìa sì pian, che noi eravam nuovi/di compagnia ad ogni mover d'anca". Questo ci racconta Dante, nel suo canto XXIII dell'Inferno, testimoniando così le sofferenze atroci e perpetue degli ipocriti. Ed

era una pena per l'eternità quella loro.

Il 6 dicembre scorso a Tirana, nella capitale dell'Albania si è svolto il vertice dell'Unione europea con i rappresentanti dei sei Paesi dei Balcani occidentali. Oltre al presidente del Consiglio europeo, alla presidente della Commissione europea e di altri rappresentanti dell'Unione, erano presenti anche i capi di Stato e di governo dei Paesi membri dell'Unione europea, tranne il primo ministro della Spagna, perché nello stesso giorno si celebrava la festa della Costituzione nel Paese iberico. Erano presenti i massimi rappresentanti dei Paesi balcanici e di altre istituzioni internazionali. Un vertice, quello di Tirana, che tra l'accoglienza dei partecipanti, i ricevimenti ufficiali ed i concerti di danza tradizionale e moderna non ha lasciato molto tempo per delle necessarie discussioni sulle problematiche che

riguardano la situazione internazionale, la regione dei Balcani ed altro. Era stato previsto che durante il vertice si dovevano trattare alcune questioni. Ci si doveva accordare su come affrontare le conseguenze dell'aggressione russa contro l'Ucraina. Si doveva altresì trattare come intensificare il dialogo politico e strategico per l'allargamento dell'Unione. Si dovevano discutere anche il rafforzamento della sicurezza e della resilienza contro le ingerenze straniere, il preoccupante problema della migrazione e la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. Alla conclusione del vertice è stata approvata una dichiarazione comune dei partecipanti. In quella dichiarazione, tra l'altro, è stato sottolineato che l'aggressione della Russia contro l'Ucraina sta mettendo in serio pericolo la pace e la sicurezza a livello europeo e globale. Ragion per cui bisogna consolidare e garantire un partenariato strategico tra l'Unione europea e i Paesi balcanici. In più l'Unione europea ha riconfermato il suo pieno impegno per l'allargamento dell'Unione ai Paesi dei Balcani occidentali. Nella dichiarazione finale si ribadisce che l'Unione europea apprezza la determinazione dei partner dei Balcani occidentali per sostenere i valori e i principi fondamentali dell'Europa. In quella dichiarazione si evidenziano anche altre affermazioni comuni e le decisioni prese durante il vertice, come l'abbassamento dei costi dell'uso del servizio roaming per i Paesi balcanici, a partire dal prossimo anno, alcuni accordi di collaborazione e di sostegno nel campo economico, energetico, delle università ecc.. Alla fine del vertice, si è svolta una conferenza comune con i giornalisti del presidente del Consiglio europeo, della presidente della Commissione europea e del primo ministro albanese, come Paese ospitante del vertice.

Purtroppo, anche questo vertice non ha potuto evitare comportamenti,

constatazioni e dichiarazioni poco credibili, ipocrite, che non rispecchiano la vera, vissuta e sofferta realtà dei Paesi dei Balcani occidentali. Lo testimonia quanto sta accadendo nel Kosovo del nord, dove, da sabato scorso, sono cominciati degli scontri, anche armati, tra dei raggruppamenti paramilitari serbi ed il contingente internazionale che opera in Kosovo. Una preoccupante situazione questa tuttora in corso. Lo testimonia quanto sta succedendo, almeno da alcuni mesi, in Bosnia ed Erzegovina. Così come lo stanno testimoniando gli sviluppi in Montenegro e anche nella Macedonia del Nord. Quanto è stato scritto nella dichiarazione finale del vertice di Tirana del 6 dicembre scorso tra l'Unione europea e i Paesi dei Balcani occidentali, non rispecchia la vera realtà in Serbia. Non solo, ma la Serbia, un Paese candidato all'adesione nell'Unione europea, è anche l'unico Paese che non ha aderito alle diverse sanzioni poste dall'Unione alla Russia, in seguito all'aggressione contro l'Ucraina. E continua a non diventare parte attiva di quelle sanzioni, anzi! La Serbia, in più, continua ad avere un rapporto di dichiarata amicizia e di collaborazione con la Russia. Soltanto durante questi ultimi mesi sono ormai di dominio pubblico le dichiarazioni sia del ministro degli Esteri russo, che quelle del ministro degli Interni serbo e anche dello stesso presidente della Serbia.

Nel caso dell'Albania, quanto è stato ribadito dagli alti rappresentanti dell'Unione europea durante e alla fine del vertice di Tirana del 6 dicembre scorso tra l'Unione e i Paesi dei Balcani occidentali, nonché quanto è stato scritto nella dichiarazione finale del vertice, dimostrano la non veridicità delle constatazioni e delle affermazioni. Ma testimoniano, purtroppo, allo stesso tempo, anche un loro comportamento ipocrita. Sono delle dichiarazioni, delle constatazioni e delle affermazioni che non evidenziano la drammatica e molto

preoccupante realtà albanese. Così come suonano ridicole ed ingannatrici anche le dichiarazioni del primo ministro albanese. Ma di lui non ci si può e non ci si deve stupire perché lui non è mai stato vero e credibile in tutto ciò che ha dichiarato pubblicamente in tutti questi anni, sia in lingua albanese che in altre lingue. Il nostro lettore, nel corso di non pochi anni ormai, è stato spesso informato, fatti accaduti alla mano, dell'irresponsabilità istituzionale e personale del primo ministro. Così come è stato informato della sua caratteriale inaffidabilità, della sua innata capacità di mentire e di ingannare come se niente fosse. Ragion per cui anche quanto ha detto durante il vertice del 6 dicembre scorso a Tirana tra l'Unione europea e i Paesi dei Balcani occidentali era prevedibile. E non si è smentito neanche questa volta. In più, riferendosi anche a quanto ha affermato sia il presidente del Consiglio europeo prima e durante il vertice, che quanto lui stesso, il primo ministro albanese ha detto, risulterebbe che lui ha voluto che questo vertice si svolgesse proprio in Albania. Ed aveva delle buone e serie ragioni. Ragioni che hanno a che fare con diversi scandali clamorosi tuttora in corso in Albania. Scandali milionari ed abusi di potere che coinvolgono anche il primo ministro, sia istituzionalmente che personalmente. Basta riferirsi soltanto a due scandali, quello dei tre inceneritori e del porto di Durazzo, per capire le difficoltà in cui si trova il primo ministro albanese. Anche di questi scandali il nostro lettore è stato informato durante queste ultime settimane. Il vertice del 6 dicembre scorso a Tirana poteva e doveva servire a lui per motivi puramente propagandistici, per "sponsorizzare se stesso". Il primo ministro voleva trattare ed usare il vertice proprio a Tirana come un suo successo personale, come un sostegno meritato e riconosciuto anche dai "grandi dell'Europa". Ed ha fatto di

tutto, spettacoli folcloristici compresi. Non ha esitato neanche ad inginocchiarsi davanti al primo ministro del Lussemburgo. Chissà perché? Ma le cattive lingue parlano anche di cose della vita personale dell'ospite.

I "grandi dell'Europa", alcuni di quelli che erano a Tirana il 6 dicembre scorso, ma anche altri (adesso e/o prima), sono coloro che hanno scelto non di rado la "stabilità" e la "sicurezza" invece di una funzionale e funzionante democrazia. Sono coloro che spesso predicano i principi della democrazia ed invece appoggiano quelli che calpestanto consapevolmente quei principi. Come il primo ministro albanese. E così facendo hanno, nolens volens, condannato gli albanesi con il loro comportamento ipocrita. Hanno condannato gli albanesi con il loro appoggio per il primo ministro, il nuovo autocrate, il nuovo dittatore che imita, tra gli altri, anche quello comunista che ha causato innumerevoli sofferenze, tragedie, drammi e privazioni agli albanesi per più di quarant'anni di dittatura comunista. Bisogna evidenziare che il primo ministro è un discendente diretto, biologico, ma anche per mentalità e comportamento, di una nota famiglia della nomenclatura comunista. Adesso il primo ministro albanese vuole a tutti i costi l'appoggio pubblico dei "grandi d'Europa". Di quelli che erano a Tirana il 6 dicembre scorso, ma anche di altri, che dichiarano di voler tenere lontano il dittatore russo dai Balcani. Ma che, guarda caso, sono stati proprio alcuni di

loro, con i loro accordi, dovuti anche alle loro amicizie personali con il dittatore russo e/o con chi per lui, che hanno acconsentito a degli accordi miliardari con la Russia. Miliardi che hanno poi permesso al dittatore russo di sentirsi forte e di aggredire l'Ucraina il 24 febbraio scorso, con tutte le gravissime e drammatiche conseguenze di questa guerra tuttora in corso.

Guarda caso, da anni ormai, i "rappresentanti internazionali" non vedono, non sentono e non capiscono cosa sta accadendo in Albania. Il che ha permesso, nolens volens, la restaurazione ed il consolidamento della nuova dittatura sui generis in Albania, rappresentata istituzionalmente dal primo ministro. Chissà perché i "rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" del continuo abuso di potere da parte di coloro che esercitano potere politico in Albania. I "rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" della galoppante corruzione che sta divorando tutto; una corruzione che, fatti accaduti, documentanti ed ufficialmente denunciati alla mano, coinvolge direttamente il primo ministro, ma anche tutti i suoi stretti collaboratori ed alcuni famigliari. I "rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" dell'allarmante e molto preoccupante spopolamento dell'Albania. Proprio loro, i "rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" neanche del voluto fallimento della riforma del sistema della giustizia e continuano a dichiarare ed applaudire il "successo" di quella fallita riforma. I

"rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" che l'Albania sia diventata da anni non solo uno dei più importanti Paesi produttori ed esportatori della cannabis, ma da qualche anno anche un centro di smistamento della cocaina. I "rappresentanti internazionali" non "si rendono conto" del diffuso e molto preoccupante riciclaggio del denaro sporco in Albania. Sono dei miliardi che arrivano anche dall'estero e si "puliscono", soprattutto nel campo dell'edilizia. Il riciclaggio del denaro sporco in Albania da anni è stato evidenziato, tra l'altro, anche nei rapporti ufficiali di Moneyval (struttura di monitoraggio del Consiglio d'Europa; n.d.a) ed il nostro lettore è stato spesso informato di una simile e molto preoccupante realtà. I "rappresentanti internazionali", purtroppo, non "si rendono conto" di tutto questo e di tanto altro. Chissà perché?! Ma si sa però che un simile e consapevole comportamento testimonia la loro ipocrisia, istituzionale e/o personale. Ed il sommo poeta, Dante, è stato chiaro.

Chi scrive queste righe anche questa volta, anzi, soprattutto questa volta, avrebbe avuto bisogno di molto più spazio per continuare a trattare, analizzare ed evidenziare, fatti alla mano, le dannose conseguenze causate dall'ipocrisia. Compresa anche quella dei "rappresentanti internazionali". Di quegli ipocriti che continuano a nascondere delle gravissime realtà in Albania. Proprio di coloro che, come affermava Hannah Arendt, sono davvero marci fino al midollo.



Tenaris

India-China dispute: The border row explained in 400 words

di BBC News

Relations between India and China have been worsening. The two world powers are facing off against each other along their disputed border in the Himalayan region.

Here's what you need to know in 400 words.

What's the source of tension?

The root cause is an ill-defined, 3,440km (2,100-mile)-long disputed border.

Rivers, lakes and snowcaps along the frontier mean the line can shift, bringing soldiers face to face at many points, sparking a confrontation.

The two nations are also competing to build infrastructure along the border, which is also known as the Line of Actual Control. India's construction of a new road to a high-altitude air base is seen as one of the main triggers for a deadly 2020 clash with Chinese troops.

Relations between India and China have been worsening. The two world powers are facing off against each other along their disputed border in the Himalayan region.

Here's what you need to know in 400 words.

What's the source of tension?

The root cause is an ill-defined, 3,440km (2,100-mile)-long disputed border.

Rivers, lakes and snowcaps along the frontier mean the line can shift,

bringing soldiers face to face at many points, sparking a confrontation.

The two nations are also competing to build infrastructure along the border, which is also known as the Line of Actual Control. India's construction of a new road to a high-altitude air base is seen as one of the main triggers for a deadly 2020 clash with Chinese troops.

In September 2021, China accused India of firing shots at its troops. India accused China of firing into the air.

If true, it would be the first time in 45 years that shots were fired at the border. A 1996 agreement prohibited the use of guns and explosives near the border.

The same month, both countries agreed to disengage from a

disputed western Himalayan border area.

What's the bigger picture?

The two countries have fought only one war, in 1962, when India suffered a humiliating defeat.

But simmering tensions involve the risk of escalation – and that can be devastating given both sides are established nuclear powers. There would also be economic fallout as China is one of India's biggest trading partners.

The military stand-off is mirrored by growing political tension, which has strained ties between Indian Prime Minister Narendra Modi and Chinese President Xi Jinping.

Observers say talks are the only way forward because both countries have much to lose.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150